

MUSEO in•forma

Rivista quadrimestrale della Provincia di Ravenna - Notiziario del Sistema Museale Provinciale
anno XV, n°41 / luglio 2011 • Diffusione gratuita



Speciale Nuovi allestimenti museali

Praticare la sussidiarietà orizzontale

Carlo Zauli, Terra che rivive

Diversi come tutti



Copertina: allestimento di "Tamo. Tutta l'Avventura del Mosaico" di Ravenna (vedi articolo a pag. 11)



IV di copertina: G. Zampiga, calco al vero di un particolare della decorazione musiva del Battistero Neoniano (vedi articolo a pag. 19)

3

EDITORIALE

Saper interpretare i tratti identitari del museo

Gabriele Gardini

4

LA PAGINA DELL'ISTITUTO PER I BENI CULTURALI DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA
Acquisire competenze attraverso l'educazione al patrimonio

Valentina Galloni

5

LA PAGINA DELLA FACOLTÀ DI CONSERVAZIONE DEI BENI CULTURALI DI BOLOGNA
Studiare Museografia e museotecnica

Elena Latini

6

LA PAGINA DI ICOM ITALIA
L'ora di bilanci e nuove sfide

Alberto Garlandini

7

CONTRIBUTI E RIFLESSIONI
Praticare la sussidiarietà orizzontale

Daniele Donati

SPECIALE NUOVI ALLESTIMENTI MUSEALI

9

Esporre la Produzione, la Società, il Luogo

Aldo De Poli

11

TAMO racconta l'universalità del mosaico

Carlo Bertelli

12

La città. Storia e memoria

Mario Turci

13

Tra sacre reliquie e museo virtuale

Donatino Domini

14

Un museo sotto una nuova luce

Diego Galizzi

15

Didattica in sobrietà

Marcella Vitali, Chiara Magnani

16

Un arricchimento espositivo per una maggiore fruibilità

Giorgio Cicognani

17

PERSONAGGI

Giuseppe Gerola

Federica Cavani, Emanuela Grimaldi

NOTIZIE DAL SISTEMA MUSEALE DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

18

Carlo Zauli, Terra che rivive

Matteo Zauli

19

Uno sguardo attraverso i documenti

Cetty Muscolino

20

Premio GAEM - Giovani Artisti e Mosaico

Daniele Torcellini

21

Totem fatti ad arte

Gabriele Gardini, Maria Rita Bentini

22

ESPERIENZE DI DIDATTICA MUSEALE
Diversi come tutti

Roberta Colombo

23

INFORMALIBRI
Le novità editoriali dei Musei del Sistema

Le pagine dello Speciale sono illustrate con opere di Carlo Zauli (vedi articolo a pag. 18)

Anno XV, n° 41 luglio 2011
Rivista quadrimestrale della Provincia di Ravenna
Notiziario del Sistema Museale Provinciale

Direttore
Claudio Casadio

Vicedirettore
Paolo Valenti

Direttore responsabile
Oscar Manzelli

Coordinatore editoriale
Gabriele Gardini

Caporedattore
Eloisa Gennaro

Comitato di redazione
Valerio Brunetti
Claudio Casadio
Nadia Ceroni
Giorgio Cicognani
Giuseppe Masetti
Daniela Poggiali
Jolanda Silvestrini

Segreteria di redazione
Romina Pirraglia

Redazione e amministrazione
via di Roma, 69
48121 Ravenna
tel. 0544.258105-24
fax 0544.258601
museoinforma@mail.
provincia.ra.it

Progetto grafico e impaginazione
Agenzia Image, Ravenna

Stampa
Centro Stampa, Ravenna

Iscrizione al Tribunale di Ravenna n°1109 del 16.1.1998
Diffusione gratuita

Saper interpretare i tratti identitari del museo

Stendhal nel diario di viaggio *Rome, Naples et Florence* narra la visita nella basilica di Santa Croce dove viene colto da un improvviso stordimento che lo obbliga a uscire nella piazza per risollevarsi dal vertiginoso fascino delle memorie lì presenti. Un immenso carico di storia preme sul visitatore di ogni museo e la questione della comunicazione culturale della collezione è uno dei problemi fondamentali da affrontare, in quanto separata dal contesto l'opera diviene solo un documento. Per il museo la questione dell'allestimento connesso al significato del messaggio che i curatori del museo vogliono trasmettere evidenzia che si devono operare selezioni, definitive o temporanee, del materiale da mostrare. L'allestimento è la traduzione spaziale dell'ordinamento, che riguarda la disposizione sia orizzontale che verticale, la luce, il colore, gli elementi di protezione, la grafica delle didascalie e degli apparati didattici. È un problema di progettazione, con l'esposizione di temi che selezionati in base a certe ipotesi critiche implicano operazioni, con intersezioni di specifiche professionalità, analoghe a quelle scenografiche.

Oggi nei musei contemporanei prevale sempre più la narrazione: l'aspetto architettonico si misura con l'impiego delle nuove tecnologie, collegate alle immagini, accentuando così la componente didattica. In ogni caso la qualità del risultato dipende dalla capacità di cogliere e interpretare i tratti identitari del museo, garantendo la specificità della singola istituzione. Una chiave per spiegare questa esigenza sembra essere proprio il ruolo che si attribuisce all'allestimento, in quanto non è una attività neutrale. Ogni museo esistente è anzitutto un documento della cultura che lo ha espresso: a quali condizioni dal punto di vista storico e culturale è possibile adeguarlo al tempo presente?

Nello Speciale di questo numero sono illustrati i più recenti allestimenti o integrazioni di alcuni dei musei aderenti al nostro Sistema: MUSA, Museo Civico delle Cappuccine, Museo Dantesco, Museo Nazionale dell'Età Neoclassica in Romagna, Museo del Risorgimento di Faenza. Inoltre viene presentato il nuovo museo TAMO - che ha appena aderito quale 40° museo del Sistema provinciale - il cui progetto definitivo di allestimento, fondato sui principi dell'assialità, dell'integrazione, del coinvolgimento, ha una forte connotazione tecnologica, in cui il patrimonio musivo antico è esposto in modo innovativo e la cui fruizione viene accompagnata da apparati multimediali d'avanguardia pensati proprio per coinvolgere i visitatori più giovani.

Si pone la necessità di una riflessione critica pensando all'importanza qualitativa che l'allestimento ha assunto nella produzione culturale contemporanea. Per affrontare le tematiche poste dall'allestimento museale, quest'autunno il Sistema Museale Provinciale organizza proprio su tale tema l'annuale seminario "Scuola e Museo", giunto alla XVIII edizione.

Da sottolineare il riconoscimento UNESCO ottenuto dal MIC di Faenza come Monumento testimone di una cultura di pace con il titolo di "Espressione dell'arte ceramica nel mondo". Questo sia per la presenza delle preziose opere ceramiche in esso contenute sia per l'eccezionale documentazione custodita nella sua biblioteca, luogo privilegiato legato alle proprie radici che offre supporti didattici alle giovani generazioni e alla società del futuro, frutti di pace e tolleranza.

Infine segnaliamo che le opere che illustrano lo Speciale sono di Carlo Zauli, esposte in una doppia mostra estiva che il Museo Zauli di Faenza ha organizzato a Bagnacavallo e a Cervia, mettendo così in connessione tre musei del Sistema.



Shigeki Hayashi, Koz-o Type R
Eri Dewa, Core
Giovanni Ruggiero,
Corrispondenze cosmiche
Tomoko Sakumoto, Form 101
Form 7 (vedi box a pag. 20)

Gabriele Gardini

Acquisire competenze attraverso l'educazione al patrimonio

L'IBC partecipa al progetto europeo Aqueduct pensato per insegnanti e operatori museali

L'educazione al patrimonio culturale, oltre a essere una risorsa educativa funzionale all'apprendimento delle varie discipline, è anche uno strumento importante e complesso in grado di sviluppare competenze personali, sociali e civiche. Su questo presupposto si basa "Aqueduct - Acquiring Key Competences through heritage education", il progetto europeo multilaterale Comenius, coordinato dal Landcommanderij Alden Biesen (Belgio), che in Italia vede coinvolto l'IBC.

Il Quadro di Riferimen-

to Europeo adottato dal Parlamento europeo e dal Consiglio nel 2006 (http://ec.europa.eu/dgs/education_culture/publ/pdf/ll-learning/keycomp_it.pdf) stabilisce le otto competenze chiave che i cittadini devono possedere per la propria realizzazione personale, per l'inclusione sociale, per la cittadinanza attiva e per l'occupazione nella nostra società basata sulla conoscenza: comunicazione nella propria lingua; comunicazione in lingue straniere; competenza matematica e competenze di base in campo scientifico e tecnologico; competenza digitale; imparare a imparare; competenze sociali e civiche; spirito di iniziativa e di imprenditorialità; consapevolezza ed espressione culturali. Il progetto "Aqueduct" si focalizza sulle ultime quattro, vale a dire quelle trasversali, proponendo a insegnanti e operatori museali di utilizzare l'educazione al patrimonio come strumento strategico per acquisirle.

Gli enti che costituiscono il partenariato, quattro tra Università ed enti di formazione degli insegnanti e cinque istituzioni culturali, dopo una prima fase di ricerca nei vari paesi, hanno delineato una cornice di riferimento comune; hanno, quindi, raccolto e descritto una serie di buone pratiche alla luce di quanto stabilito e hanno, infine, formato alcuni operatori culturali e insegnanti af-

finché sviluppassero assieme nove progetti pilota.

Elementi chiave di tali progetti sono stati i seguenti: l'utilizzo di un autentico e significativo bene culturale come contesto/contenuto; un approccio orientato alle competenze con una particolare focalizzazione sulle quattro competenze chiave trasversali; lo sviluppo del processo mediante quattro fasi: motivazione-esperienza-dimostrazione-riflessione. L'integrazione dei contenuti e delle discipline, il lavoro di gruppo, l'apprendimento/ricerca e l'esperienza come veicolo di apprendimento sono le modalità di approccio ritenute indispensabili.

Per quanto riguarda il progetto pilota italiano, il Museo della Preistoria "L. Donini" di San Lazzaro e la Scuola Primaria "G. Carducci" di Bologna, avvalendosi della collaborazione del Parco Archeologico della Terramara di Montale, hanno scelto di condurre gli alunni attraverso un vero e proprio viaggio nel tempo alla scoperta delle origini dell'uomo e delle prime fasi storico-culturali della nostra civiltà. Tale scelta e la metodologia impiegata hanno permesso agli alunni di migliorare, in primo luogo, le competenze chiave relative a consapevolezza ed espressione culturali e al concetto di "imparare ad imparare"; allo stesso tempo anche competenze più generali, quali quelle civiche, sociali e interpersonali, hanno avuto un loro considerevole sviluppo, così come l'imprenditorialità e lo spirito di iniziativa. Avvalendosi

del ricco patrimonio archeologico locale e tenendo ben presenti le esigenze e le capacità del gruppo di bambini coinvolti (con un'età media di 8 anni), è stato elaborato un percorso che promuovesse la conoscenza e l'uso di contesti storico-culturali di rilievo per un apprendimento attivo ed efficace. I bambini, al termine del progetto, si sono cimentati nella progettazione e nella realizzazione di uno spettacolo che raccontasse la loro esperienza e di una piccola brochure dedicata, e poi distribuita, ai bambini più piccoli, per consentire loro di replicare questo emozionante viaggio.

I materiali e le riflessioni scaturite dai vari progetti pilota realizzati, assieme agli esempi di buone pratiche e alla cornice teorica di riferimento, costituiscono la base per un manuale e per i corsi di formazione previsti nei paesi partner. La presentazione dei risultati di "Aqueduct" e del manuale si terrà a Bologna il prossimo 27 ottobre nella prima giornata della conferenza internazionale conclusiva del progetto. La giornata sarà aperta a tutti gli insegnanti e agli operatori culturali italiani.

Per maggiori informazioni: www.ibc.regione.emilia-romagna.it; www.the-aqueduct.eu.

Valentina Galloni
Istituto Beni Culturali



Brochure realizzata nell'ambito del progetto pilota italiano.

Studiare Museografia e museotecnica

Un insegnamento ad hoc per formare i futuri responsabili dei musei alla comprensione della complessità museale

Le recenti inaugurazioni del Museo del Novecento a Milano e del Maxxi a Roma hanno riportato l'attenzione dei *mass-media* sull'istituzione museale che ha come obiettivo la conservazione e l'esposizione, la documentazione e l'intrattenimento. Ne consegue la necessità di poter disporre di ambienti specifici, distinti gli uni dagli altri, destinati alle diverse finalità del museo.

In Italia, i musei di nuova costruzione sono una piccola percentuale rispetto a quelli che vengono accolti all'interno di edifici storici, o nell'uso di edifici pubblici, dove l'obiettivo è incentrato soprattutto sull'allestimento interno che possa consentire la conservazione, la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale in essi contenuto.

Il 10 maggio di quest'anno si sono festeggiati i dieci anni dall'approvazione del Decreto ministeriale *Atto di indirizzo sui Criteri tecnico-scientifici e standard di funzionamento e di sviluppo dei musei*. Per la prima volta nella legislatura è entrato il termine straniero "standard", parola cara agli addetti ai lavori, che vuole proporre un livello a cui tutti i musei nazionali devono giungere, e un giorno superare. Il loro riconoscimento e la loro applicazione varia in base alle regioni e indubbiamente l'Emilia Romagna è tra quelle che si è posta maggiormente tale obiettivo.

È necessaria la massima cooperazione tra istituzioni museali e Università, tra Regione e Soprintendenze con l'obiettivo di rendere i musei sempre più duttili alle nuove esigenze e conoscenze, proponendo percorsi museografici o accorgimenti tecnici che consentano di accogliere il visitatore e di renderlo partecipe del percorso di conoscenza, proponendogli itinerari in base alle sue conoscenze e curiosità, motivando così l'investimento del proprio tempo libero all'interno del museo.

È per questi molteplici motivi che presso la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna si propone la materia di Museografia e museotecnica. Con essa si vuole fornire agli studenti gli strumenti per conoscere e comprendere l'aspetto architettonico del progetto museale, che dovrebbe avere una sistemazione flessibile pronta ad adeguarsi alle richieste, anche temporanee, dei direttori e dei responsabili, ma soprattutto gli aspetti incentrati sulla tutela e la valorizzazione. Il corso propone un'analisi dei modelli storici dei vari luoghi e forme del museo, che vanno dalle stanze alle gallerie dei principi fino agli attuali spazi espositivi costruiti *ad hoc* e, osservando le differenze tra quelli europei e quelli americani, permette di conoscere le varie soluzioni di allestimento

proposte a esigenze e obiettivi che sono variati nel tempo. Particolare importanza è attribuita all'apprendimento e alla applicazione degli strumenti volti alla conservazione delle opere esposte nelle sale dei musei e nei loro depositi.

Per consentire agli studenti di focalizzare i principali fattori che interagiscono con lo stato di conservazione delle opere si organizzano visite presso le istituzioni museali. Inoltre, gli studenti sono stimolati a redigere delle schede sui musei in cui siano tracciate la storia ma anche i dati relativi alla temperatura e dell'umidità relativa dei vari materiali esposti, nonché l'interazione dei materiali costitutivi con i fattori di rischio, i fenomeni di deterioramento ed infine con l'illuminazione.

L'insegnamento ha l'obiettivo di formare i futuri responsabili alla comprensione della complessità del museo e alla capacità di dialogo con altri esperti che collaborano a rispondere non solo alle esigenze della conservazione del patrimonio culturale ma anche al riconoscimento di questi come istituti sociali che svolgono il ruolo di servizio pubblico, di centro di produzione del sapere, di promozione del dialogo, anche interculturale, sottolineando e accrescendo il senso di appartenenza del bene al suo fruitore, speriamo sempre più costante e vivace.

Elena Latini
Docente di Museografia
e museotecnica

Tesi e musei

La gestione dei musei in Italia e nel Regno Unito è il titolo della tesi di laurea di Giacomo Tagiuri, studente della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna, svolta sotto la guida del prof. Marco Cammelli.

I musei sono stati l'oggetto di una ricerca volta a indagare le problematiche connesse alla loro gestione e alle forme giuridiche in cui essa si sostanzia. Da vari decenni, il giurista che si occupa della nostra legislazione dei beni culturali getta lo sguardo oltre i confini nazionali per individuare in altri ordinamenti soluzioni gestionali innovative esportabili e adattabili alla gestione dei nostri musei. Il senso di arretratezza, di ritardo rispetto agli altri sistemi che si avverte in alcune materie rischia di fare adottare soluzioni sbagliate. Ad esempio le strategie di marketing, che sono ancora imperfette nei nostri istituti culturali, non possono diventare il fine di una politica dei musei, ma devono sempre rimanere strumento per migliorare ed espandere la fruizione oltre che la conoscenza.

La tesi è consultabile presso la biblioteca del Mar di Ravenna.

L'ora di bilanci e nuove sfide

Un estratto della relazione del Presidente di ICOM Italia all'Assemblea Nazionale dei soci del 6 giugno 2011

Care amiche e cari amici, l'anno trascorso è stato un anno travagliato: per il nostro paese, per l'Europa, per il mondo intero. Pur in uno scenario irto di difficoltà, credo di poter condividere con i soci una valutazione positiva di quanto ICOM Italia sia riuscita a fare.

1. *La nuova organizzazione: le attività realizzate in un intenso anno di lavoro.*

Qual è lo stato di salute della nostra Associazione? Pur cosciente dei nostri mille problemi, sono ottimista. In primo luogo, ICOM Italia ha continuato il trend di crescita degli anni passati: i soci sono ulteriormente aumentati e ammontano ora a 768. Con questi numeri il comitato italiano si conferma uno dei più numerosi al mondo. In secondo luogo, grazie ai nuovi Coordinamenti regionali e alle nuove Commissioni tematiche,

ICOM è oggi più attiva, più propositiva, più partecipata e più presente sul territorio nazionale. Agli organi nazionali si sono affiancati tredici coordinamenti regionali e dodici commissioni tematiche. I Coordinamenti regionali sono diventati i portavoce delle esigenze e delle proposte dei soci e hanno permesso ad ICOM di interagire più concretamente con i musei, con le altre associazioni museali e con gli enti locali, in primis le Regioni, come testimoniano gli accordi operativi sottoscritti con alcune di esse (Veneto, Marche, Lombardia, Toscana, Lazio, Sicilia). Visti i risultati ottenuti, dovremo fare ogni sforzo affinché si costituiscano coordinamenti anche nelle regioni mancanti. Anche le commissioni tematiche hanno iniziato a produrre risultati nella ricerca museologica e museografica, in un rinnovato rapporto con i Comitati internazionali di ICOM come avevamo auspicato nel regolamento di istituzione.

2. *Le quattro iniziative nazionali prioritarie e lo sviluppo di una coalizione dei professionisti degli istituti e del patrimonio culturale.*

Nell'anno passato ICOM è stata protagonista nel dibattito sui grandi temi della nostra professione, primo fra tutti l'impatto della crisi globale e le proposte per fronteggiarla. Le opinioni e le riflessioni di ICOM sono richieste e considerate, come testimonia anche il successo della VI

Conferenza Nazionale dei Musei d'Italia dedicata a *Musei al tempo della crisi*, che ha visto una partecipazione superiore a quella delle passate edizioni. In una visione pluriennale, abbiamo deciso di far convergere le nostre energie su quattro iniziative nazionali prioritarie: l'Assemblea Nazionale dei soci, la Giornata Internazionale dei Musei, i Premi ICOM ai musei, la Conferenza Nazionale dei Musei d'Italia. La Conferenza del 2012 potrebbe anche assumere il carattere di *Stati generali degli istituti e del patrimonio culturale*, coinvolgendo i colleghi delle biblioteche, degli archivi e del patrimonio culturale. In questa direzione ci spinge anche la costituzione in Piemonte e in Abruzzo di *MAB Musei Archivi Biblioteche Professionisti del patrimonio culturale*, luoghi di incontro costituiti dai coordinamenti regionali di ICOM, AIB e ANAI per "pensare insieme nuovi scenari e costruire insieme nuove prospettive".

3. *La formazione e l'aggiornamento professionale, un'attività prioritaria.*

Nel 2010 abbiamo dato il via a un programma di aggiornamento professionale rivolto a tutti i colleghi interessati a una formazione mirata, svolta da professionisti per professionisti. Dopo il primo corso organizzato in collaborazione con Regione Lombardia a Milano nell'aprile 2010 sulla *Sicurezza e la prevenzione dei rischi nei musei*, sono seguiti un corso sul medesimo tema a Firenze in collaborazione con Regione Toscana e uno ad Ancona su *Regolamenti, statuti e atti istitutivi* in collaborazione

con Regione Marche. Un altro corso è programmato a Roma in collaborazione con Regione Lazio. Grazie al lavoro del Segretariato e alle proposte delle commissioni tematiche e del Coordinatore della formazione Daniele Jallà, ICOM ha oggi un *know-how* significativo e offre ai colleghi, ai musei e alle amministrazioni pubbliche, un primo catalogo di corsi di aggiornamento professionale.

4. *La promozione internazionale della museologia italiana e la candidatura dell'Italia ad organizzare la XXIV Conferenza generale di ICOM nel 2016.*

Dopo le necessarie verifiche preliminari con il Presidente e il Direttore generale di ICOM e con i colleghi dell'*Executive Council* e dell'*Advisory Council*, credo che sia arrivato il momento per ripresentare la candidatura dell'Italia a organizzare a Milano nel 2016 la Conferenza internazionale di ICOM. Abbiamo ora una più robusta presenza negli organi internazionali di ICOM e, dopo Shanghai e Rio de Janeiro, Milano, che ospiterà nel 2015 l'EXPO, rappresenta una candidatura forte e condivisa. Un programma nazionale così ambizioso come quello che ci siamo dati può essere realizzato solo se tutta la nostra Associazione compie un deciso salto di qualità e per questo abbiamo bisogno dell'impegno di tutti.

La versione integrale del documento è disponibile sul sito www.icom-italia.org.

Alberto Garlandini
Presidente di ICOM Italia



Praticare la sussidiarietà orizzontale

**Un'analisi giuridica presentata
al convegno "Musei e sussidiarietà"
organizzato lo scorso 14 aprile dal
Coordinamento ICOM Emilia-Romagna**

La sussidiarietà orizzontale è, e resta, sia nella discussione dottrinale che nella pratica politica, una nebulosa di concetti, di modelli, di valori; un principio il cui reale significato, e, quindi, l'effettiva consistenza e le concrete potenzialità, sembrano restare, in gran parte, ancora indeterminate.

Invocata molto più che praticata, nella quasi assoluta assenza di giurisprudenza significativa e nella diversità di approccio da parte dei legislatori regionali e statali, la sussidiarietà orizzontale muove, oramai da dieci anni, i suoi passi incerti, basandosi soprattutto sulla fragile formulazione di cui all'art. 118, 4° comma della Costituzione, secondo il quale *"Stato, Regioni, Città Metropolitane, Province e Comuni, favoriscono l'autonomia iniziativa dei privati, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà"*.

Questa disposizione non solo non ci offre una sostanziale definizione del termine, ma neppure ci consegna un "criterio preferenziale" per la sua applicazione, lasciandoci nell'incertezza di chi debba sussidiare chi, ovvero, chi, tra istituzioni pubbliche e cittadini, possa (o debba) scegliere e agire per primo.

È utile allora, pur rischiando un eccessivo "formalismo interpretativo", provare a fare un po' di chiarezza attraverso una esegesi puntuale del testo, elab-

borata a partire dai quattro termini a lettura "sensibile" della norma, e cioè dalle quattro variabili in essa presenti, relative ai termini *"favoriscono"*, *"cittadini singoli e associati"*, *"autonomia iniziativa"*, *"attività di interesse generale"*.

L'unica interpretazione che dia consistenza al termine *"favoriscono"* è quella secondo la quale le istituzioni pubbliche territoriali devono favorire l'iniziativa dei privati: in effetti, se si trattasse di una mera facoltà, la norma non farebbe altro che ribadire una capacità che la pubblica amministrazione ha sempre avuto e che, anzi, ha rappresentato una delle tradizionali linee della sua azione. La norma di cui all'art. 118, 4° comma Cost. non ha quindi soltanto natura programmatica, non è solo un invito, un obiettivo, ma deve essere considerata come l'affermazione di un vero e proprio dovere costituzionale che può concretizzarsi in interventi in positivo (attraverso azioni volte a sostenere l'attività dei privati) e in negativo (attraverso la sottrazione o la riduzione di oneri e costi). O ancora, a creare un clima favorevole affinché le iniziative dei cittadini, laddove assenti o incerte, inizino a diffondersi assieme alla consapevolezza del loro rinnovato ruolo.

I *"cittadini singoli ed associati"* cui il principio si rivolge sono tutte le persone operanti in un determinato contesto territoriale. La norma

non sembra infatti assumere l'espressione in senso restrittivo, non essendoci ragioni per pensare, ad esempio, a una esclusione degli stranieri che risiedono e lavorano in Italia. Né, a rigore del testo, si possono escludere dalla applicazione del principio le imprese.

L'espressione *"autonomia iniziativa"*, poi, sottolinea la natura necessariamente spontanea dell'attivarsi dei privati, i quali sono chiamati ad agire nello spirito della solidarietà sociale, e quindi sia nell'indipendenza da un "disegno dall'alto", da qualsiasi forma di etero-direzione, sia in ragione di una diretta e piena retribuzione per il loro contributo al bene comune.

Le conseguenze più interessanti vengono però dalla riflessione su quali attività possano essere considerate *"di interesse generale"*. In primo luogo possiamo escludere:

- le iniziative private che si pongano finalità meramente egoistiche, quale il lucro;
- le attività espressione di potestà pubbliche (non essendo ammissibile che un privato possa, per sua iniziativa, esercitare poteri di comando su un altro);
- le attività espressione di interessi strettamente individuali, legate esclusivamente alla loro dimensione soggettiva, e quindi irrilevanti per il contesto (sociale, economico, lavorativo).

Inoltre devono ritenersi escluse dalla espressione al nostro esame anche tutte le attività che possiamo rubricare come *"di interesse pubblico"* le quali, pur essendo senza dubbio rivolte ai soggetti in quanto membri di una collettività, si caratterizzano per essere già state prese in cari-

co dalla pubblica amministrazione la quale, in questo modo, ha assunto su di sé il compito di provvedere alla soddisfazione dei relativi bisogni (anche se attraverso risorse private, secondo lo schema dell'*outsourcing*).

Quest'ultima considerazione, oltre a essere testualmente

Donata la collezione Bianchedi Bettoli / Vallunga

**Alla Pinacoteca
Comunale di Faenza**

Il 7 maggio 2011 ha inaugurato l'esposizione permanente della collezione Bianchedi Bettoli / Vallunga, una quarantina di opere entrate a far parte del patrimonio della Pinacoteca Comunale grazie alle volontà testamentarie di Augusto Vallunga e alla concordata disponibilità della moglie Maria Grazia Bianchedi Bettoli.

Sono presenti molti dei protagonisti dell'arte italiana del XX secolo, con opere rappresentative e significative del loro lavoro, quali: De Chirico, Savinio, Severini, Carrà, Sironi, Morandi, Campigli. Sono inoltre presenti artisti come Casorati, De Pisis, Fiume, Gentilini, Maccari, Mafai, Morlotti, Turcato e Viani.

Per informazioni:

Pinacoteca Comunale
tel. 0546 660799
info@pinacotecafaenza.it
www.pinacotecafaenza.it

corretta, riesce a dare un senso ulteriore e fortissimo alla sussidiarietà orizzontale che fa tramontare, definitivamente, il cosiddetto paradigma pan-pubblicistico, e apre le porte a una nuova dimensione, dove ciò che viene offerto a una comunità non è solamente ciò a cui provvedono le istituzioni, ma può ampliarsi a spazi finora non esplorati, in cui gli stessi cittadini si attivano per creare condizioni migliori, per garantire la cura concreta di beni comuni a tutti, non contro le amministrazioni, ma al loro fianco.

Per molte ragioni, quando si evoca la sussidiarietà orizzontale viene spontaneo ricondurla immediatamente alla dimensione del *welfare* e della assistenza. In questo modo, però, si dimentica che il modello che essa inaugura può ben essere applicato a spazi ulteriori. E non è un caso che proprio nella disciplina relativa alla valorizzazione dei beni culturali se ne trovi una delle prime e più autentiche realizzazioni presenti nel nostro ordinamento, del tutto coerente con la lettura fino a qui proposta, laddove il terzo comma dell'art. 6 del Codice dei Beni culturali affer-

ma che *“la Repubblica favorisce e sostiene la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale”*.

Si noti che, a differenza delle funzioni relative alla tutela (così come definite all'art. 3), le quali si caratterizzano come l'espressione di un potere autoritativo e unilaterale, la valorizzazione (definita all'art. 6) consente e anzi suggerisce alle amministrazioni di aprirsi a un rapporto diverso e collaborativo dei privati.

Se si può osservare che il legislatore del 2004 pare muoversi con più cautela rispetto alla formulazione data a livello costituzionale (qui il riferimento non è alla *“autonoma iniziativa”* dei privati, per i quali ci si limita a ipotizzare una generica *“partecipazione”*), e ciò per poter continuare a garantire ai soggetti pubblici un ruolo forte, è bene annotare anche che, secondo il modello che abbiamo illustrato, la presenza della amministrazione pubblica non elimina affatto la possibilità di un intervento da parte dei cittadini rispetto ad *“ambiti periferici”* della materia, ovvero rispetto ad attività comple-

mentari a quelle pienamente assunte in capo alla amministrazione stessa.

In questo senso si pongono, e con grande interesse, le disposizioni di cui al Capo II del Codice, che precisano le funzioni relative alla valorizzazione.

L'art. 111, nel dettare i *“Principi della valorizzazione dei beni culturali”*, dopo aver elencato le attività in cui essa può concretizzarsi, ribadisce in modo determinato che a esse possono *“concorrere, cooperare o partecipare i privati”*, immaginando in questo modo una ampia e articolata gamma di soluzioni, ipotesi e relazioni, tra cui anche alcune pienamente sussidiarie alla luce di quanto abbiamo detto.

Vediamo le forme di concorrenza: un sistema di collaborazione con i cittadini è espressamente richiamato per le iniziative pubbliche di valorizzazione, dovendo queste ispirarsi, nella loro esplicazione, a principi di *“libertà di partecipazione, pluralità dei soggetti, continuità di esercizio, parità di trattamento, economicità e trasparenza della gestione”*.

D'altra parte i privati possono assumere a loro volta una

autonoma iniziativa per la valorizzazione di beni culturali di loro proprietà: in questo caso, il legislatore si premura di sottolineare come anche questa attività debba essere ritenuta *“socialmente utile”* essendone riconosciuta la *“finalità di solidarietà sociale”*. In ragione di ciò, ai cittadini che si attivino in questo senso possono essere riconosciute sovvenzioni o agevolazioni fiscali e altre forme di sostegno, definite di volta in volta mediante apposita convenzione.

I soggetti privati possono però anche cooperare, stipulando con i soggetti pubblici accordi volti a definire strategie e obiettivi comuni di valorizzazione, rispetto a beni di proprietà anche privata; oppure partecipare ad *“appositi soggetti giuridici”* costituiti o partecipati dalle pubbliche amministrazioni, cui viene affidato il compito di elaborare e sviluppare tali programmi strategici.

Nel segno della sussidiarietà è anche l'attenzione del tutto particolare che viene prestata alle fondazioni di origine bancaria, le quali possono sia essere coinvolte nelle forme di collaborazione appena menzionate, sia stipulare con le pubbliche amministrazioni *“protocolli di intesa”* al fine di coordinare interventi di valorizzazione sul patrimonio culturale.

Un'ultima notazione: rispetto al modello proposto, non si pensi che le forme del privato possano agire senza offrire anch'esse delle garanzie, e assumersi la piena responsabilità delle azioni esperite. Ma questo è un altro capitolo ancora, che l'ordinamento italiano dovrà scrivere, e presto.

Daniele Donati
Docente di Diritto
Amministrativo
Università di Bologna



Vista sulle sezioni *“Chiesa”* (p. 8) e *“Migrazioni”* (p. 9) della mostra *Fare gli Italiani 1861-2011*, allestita alle *Officine Grandi Riparazioni* di Torino, foto di Mattia Boero (vedi articolo a p. 9).



Numerosi Musei del Sistema rinnovano i propri allestimenti con spazi avvolgenti e policentrici, installazioni interattive e virtuali, arricchimenti didattici ed espositivi, alla ricerca di un percorso di visita narrativo ed emozionale attento alle esigenze del nostro tempo.

**SPECIALE
NUOVI
ALLESTIMENTI
MUSEALI**

Esporre la Produzione, la Società, il Luogo

Tre diversi principi evocativi: verso una nuova finalizzazione dell'allestimento contemporaneo

Una volta che è stato deciso come e cosa deve essere esposto, in una stretta collaborazione tra il progetto museologico del curatore e il progetto museografico dell'allestitore, vengono messe in atto specifiche tecniche di allestimento, con il fine di promuovere un percorso narrativo ed emozionale. Un poco alla volta, i materiali presenti della collezione vengono ricollocati in una sequenza accattivante, in cui pannelli illustrativi, documenti originali e oggetti unici diventano i capisaldi percettivi di uno spazio avvolgente e policentrico.

All'inizio, le potenzialità

espressive della collezione subiscono un doppio esame critico: si stabiliscono gerarchie convenzionali tra le sezioni, si provocano volute antinomie concettuali e percettive mettendo in contrapposizione valori immateriali con oggetti fisici, si attribuisce un forte valore simbolico ad alcune specifiche opere o a particolari ambiti allestitivi. Superato il rigore filologico, il percorso di visita viene così definito scenograficamente, non solo per informare e per educare, ma anche per provocare sorpresa e per stupire. I capolavori più celebri vengono collocati alla fine del percor-

so; nulla viene più mostrato in modi rozzi e diretti; si organizzano delle piacevoli sequenze visive, dove l'attenzione vigile dello spettatore viene variamente coinvolta in modo da procurare un senso di attesa e di progressiva scoperta.

Il percorso diventa sinuoso, si avvale di colori e di materiali diversi, si arricchisce di nicchie, di trasparenze e di una varietà inconsueta di piani, si piega e si frammenta per rendere mutevoli le viste prospettiche e i centri di attenzione. Attraverso decise cesure spaziali, talvolta, il percorso si interrompe e persino si sdoppia, attraverso repentini cambi di visuale o vistosi salti di quota, introdotti per rappresentare dei decisivi fattori di spaesamento visivo e narrativo.

I pochi testi scritti, che resta-

no visibili, siano essi messaggi o titoli, interagiscono continuamente con il percorso. Non sono più didascalie funzionali al singolo oggetto, ma diventano voce narrante, slogan e testimonianza. Attraverso dei totem da toccare o delle installazioni sonore da ascoltare, le parole acquisiscono, addirittura, un spessore materico, che viene a rinforzare la percezione collettiva di uno spazio già dilatato e tridimensionale.

Tre diversi principi evocativi.

Nel cercare di dar ordine ad un mondo molto articolato di operatori, che vede l'impegno progettuale tanto di direttori, curatori o promotori, quanto di architetti, designer, decoratori, grafici e così pure di esperti di mezzi di comunicazione multimediale, con una riduttiva sintesi, si propone



Carlo Zauli, Vaso, 1966

qui una classificazione che si limita a tre criteri di allestimento. A ciascun modello operativo corrisponde un principio spaziale diverso, quindi una filosofia, che coinvolge alla fine la stessa definizione di museo. In questo breve saggio si indicano tre diverse tendenze d'oggi. La prima tendenza riguarda un allestimento basato su sequenze di documenti e di oggetti originali, con il fine di mettere in risalto l'unicità della collezione. La seconda tendenza riguarda un allestimento basato sulla potenzialità evocativa di pochi e condivisi principi astratti, espressi principalmente dalla riunione intenzionale di oggetti molto diversi. L'allestimento si presenta come un'installazione d'arte, collocata in modo da provocare inattesi eventi estetici, caricati di un alto contenuto simbolico e comunicativo. La terza tendenza riguarda un allestimento basato sulla ricostruzione verosimile di una porzione di un ambiente di vita, o addirittura di un ambiente urbano o di un convincente paesaggio naturale.

I tre valori culturali che vengono qui messi in gioco ed esibiti nel progetto di allestimento sono rispettivamente la Produzione, la Società e il Luogo. Utilizzando altri termini, vengono spazialmente interpretati l'Oggetto, l'Uomo e il Territorio.

Con il fine di indicare dei casi dimostrativi di stretta attualità, si fa riferimento solo a musei da poco riaperti al pubblico in Italia, e alle più importanti mostre dell'anno 2011, promosse nell'ambito di "Italia 150°" a Torino o in altre città.

La prima tendenza: esporre la Produzione.

È un allestimento basato sulle relazioni logiche ed evocative espresse da sequenze di documenti riferibili ad una certa epoca o ad un certo contesto culturale. Il principio di organizzazione spaziale prevede delle sequenze di oggetti originali di simile aspetto, appesi alle pareti o collocati in vetrine o posati su pedane, intervallati da documenti più preziosi, esposti in una posizione isolata. Come fattore di unificazione contano molto le tonalità di un prevalente colore neutro delle pareti della sala.

Un primo esempio recente è la mostra "Italiani. Modenesi. 150 anni di unità a Modena", aperta al Foro Boario di Modena e un altro è la nuova sezione sulla pesca lagunare riallestita al Museo di Storia Naturale di Venezia.

La seconda tendenza: esporre la Società.

È un allestimento basato sulla potenzialità evocativa di principi astratti, espressi da riunioni di oggetti decontestualizzati, ma caricati di un alto contenuto simbolico. Il principio di orga-

nizzazione spaziale prevede la presenza di piccole piazze chiuse, caratterizzate dall'inserimento di una vistosa installazione. L'ambientazione scenografica permette una progressiva scoperta dell'opera esposta in modo da generare sorpresa. Come in una scena teatrale predomina un'indistinta oscurità, in cui si trovano immersi i collage di segni e i gruppi di oggetti.

Un esempio è la mostra sul romanticismo, "L'anima e la musica", aperta all'Ospedale di Santa Maria della Scala a Siena e un altro è la mostra organizzata al Salone del Libro di Torino per i 150 anni del libro italiano, che rappresenta il nucleo originario di un futuro Museo nazionale del Libro.

La terza tendenza: esporre il Luogo.

È un allestimento basato sulla ricostruzione di un ambiente di vita e sulla simulazione di un luogo reale, si tratti di un lembo di paesaggio urbano o di un ambiente naturale. Il principio di organizzazione spaziale prevede la simulazione virtuale di spazi di vita o la ricostruzione, ad una dimensione reale, di luoghi anche lontani nel tempo e nello spazio. La disposizione dei diversi centri di attrazione visiva segue un rigido ordine prospettico: in primo piano sono collocati i documenti più significativi, in un secondo piano c'è un elemento plastico della natura o un oggetto meccanico di grande scala, sullo fondo, su un avvolgente schermo, si stagliano grandi panorami fissi o scorrono dinamiche immagini in movimento. Tali simulazioni convenzionali richiamano luoghi e miti dell'immaginario collettivo. Viene ricostruito tanto ciò che è andato perduto, quanto ciò (l'utopia, il desiderio, il sogno) che non è mai esistito.

Un esempio di valore artisti-

co è la ricostruzione della sala Lucio Fontana, nel Museo del Novecento a Milano. Un esempio di valore storico è rappresentato dalle sezioni Chiesa e Migrazioni nella mostra "Fare gli Italiani", aperta a Torino nell'ambito di "Italia 150°".

Quale futuro per il progetto del Museo?

Cercando, alla fine, un più generale principio di interpretazione si può affermare che la progettazione di un percorso di visita narrativo ed emozionale, che favorisca un'intensa percezione multisensoriale, si dimostra essere un obiettivo facilmente perseguibile. Un tale obiettivo va raggiunto grazie ad un'attenta politica di "edutainment" globale, in grado di presentare opportunità remunerative per l'impresa e di coinvolgere la partecipazione di nuove categorie di visitatori. Cosa ben diversa resta comunque la configurazione ottimale del museo del futuro, sia nei termini di gestione delle raccolte, sia di organizzazione architettonica di un nuovo spazio espositivo. Le varie sperimentazioni in corso dimostrano, tuttavia, come, da più parti, si stia attualmente sperimentando un certo modello italiano di museo, attento alle esigenze del nostro tempo. Si lavora per un museo aperto che sia in altri modi educativo; per un museo gerarchico che assegni compiti diversi alle diverse sezioni e per un museo radicato nel territorio che interpreti la stretta relazione tra collezione/luogo e tra patrimonio/identità locale.

Aldo De Poli

*Docente di Composizione architettonica e urbana
Università di Parma*

Tamo racconta l'universalità del mosaico

Un caloroso benvenuto nel Sistema Museale Provinciale alla nuova cittadella del mosaico

A Ravenna si sta col naso in aria a guardare i mosaici delle chiese, o con lo sguardo volto verso il basso per rimirare i mosaici della domus dei Tappeti di Pietra o della Cripta Rasponi. Il mosaico incanta e stupisce, il mosaico insegna anche molte cose e così in questa città del mosaico si avvertiva il bisogno di un luogo che spiegasse, con semplicità e chiarezza, che cosa il mosaico è stato ed è, di che cosa e come è fatto e che cosa si fa per conservarlo. Il mosaico lega Ravenna al resto del Mediterraneo, dalle lagune adriatiche ad Otranto, sino a Damasco e Istanbul ma anche, oltre le Alpi, alla Penisola Iberica e alla Gallia e persino alla Gran Bretagna, attraversando con il suo fascino di pittura di pietra, d'oro e d'argento, tanto i cristiani saliti sino al Monte Sinai come i musulmani un tempo riuniti nella grande moschea di Cordova.

A Ravenna il mosaico non appartiene soltanto al passato. Pochi forestieri sanno che in questa città vi è anche un prestigioso istituto d'arte intitolato a Gino Severini, l'artista che ha eseguito, in Italia, in Francia e in Svizzera, i più bei mosaici del XX secolo. L'istituto ha conservato nel tempo le tradizioni antiche, mentre parallelamente ha saputo stimolare le nuove generazioni alla sperimentazione e all'invenzione. Progettando un luogo, come è appunto TAMO, destinato a raccontare le caratteristiche del mosaico, nella sua lunga

storia che continuamente si rinnova nella conservazione e nel restauro, non si poteva non instaurare una collaborazione con un istituto tanto prestigioso.

Dagli incontri con l'istituto è venuto un programma per il futuro e sono anche venuti prestati di opere insostituibili. Mi riferisco in particolare alla copia perfetta di un mosaico pavimentale rinvenuto a Pella, in Macedonia, la patria di Alessandro Magno. Realizzato nell'insolita tecnica che combina ciottoli, per lo più neri, con fili metallici, l'abbiamo collocato nella sezione che presenta i materiali del mosaico: vetri colorati ancora non tagliati, tessere d'oro o di marmi svariati, di smalto o anche di ceramica per avvertire come anche con materiali umili, come i ciottoli di un fiume, siano stati eseguiti capolavori.

TAMO racconta le vicende del mosaico attraverso numerose postazioni telematiche, in modo da consentire a tutti una consultazione di tipo enciclopedico, ma ci siamo resi conto della necessità di presenze reali, affascinanti testimoni del lusso della società romana. Dalla perfezione di un mosaico pavimentale di età augustea si passa, nel V secolo, all'ingenua raffigurazione di Achille – se si tratta di lui, come si pensa – in un pavimento da Faenza o alla grazia di un altro pavimento, proveniente da Classe, dove dai quattro angoli di un quadrato convergono al cen-

tro altrettanti vasi con i fiori.

TAMO non è concepito come un museo autosufficiente, ma come una sommissa guida al miracolo del mosaico ravennate e un invito a considerare il mosaico nella sua straordinaria presa sulle coscienze.

Sappiamo però che non si può parlare di mosaico, in Italia, senza Roma. Per secoli a Roma si sono eseguiti mosaici e per secoli si è cercato di conservarli, tanto che i primi documenti contabili di restauri risalgono ai primi due decen-

la basilica superiore di Assisi e che poi avrebbe ceduto il lavoro a Giotto. Il mosaico fu eseguito da lui appunto dopo aver lasciato Assisi. L'abbiamo collocato in una sezione che abbina l'eternità alla storia, sezione che si conclude con la copia di uno dei mosaici pavimentali di San Giovanni Evangelista, a Ravenna, in cui è raffigurata la presa di Costantinopoli da parte dei crociati, un evento terribile e che suggella una lunga storia. Ravenna, da tempo emancipata da Bisanzio, aveva



Carlo Zauli, Fremito Naturale, 1973

ni dell'Ottocento. Appunto dal laboratorio di restauro dei Musei Vaticani, grazie all'interessamento del direttore Antonio Paolucci c'è stato concesso il prestito di calchi di mosaici di Santa Maria Maggiore e di San Venanzio, a Roma, eseguiti circa nel 1934. Così chi visita TAMO può godere dell'esperienza, altrimenti impossibile, di vedere dettagli di questi mosaici a brevissima distanza.

Uno dei mosaici, con l'iconografia bizantina della *dormitio Virginis*, è opera di Jacopo Torriti, il grande maestro romano che era succeduto a Cimabue nella decorazione del-

voluto ricordare così un pezzo della sua stessa storia.

Abbiamo avuto cura, con l'architetto Paolo Bolzani, di esaltare il fascino della grande chiesa degli Eremitani, San Nicolò, in cui si tiene la mostra. È un edificio del Trecento ancora intatto nella sua struttura; appartiene cioè a quello che fu un secolo luminoso per Ravenna, del quale purtroppo non resta molto.

Carlo Bertelli

Curatore scientifico di Tamo

La città. Storia e memoria

MUSA. Museo del sale di Cervia inaugura una nuova sezione dedicata al fitto intreccio fra ambiente, città ed esperienza umana

MUSA. Museo del Sale di Cervia ha avuto il compito di raccogliere, interpretare e presentare le testimonianze del patrimonio culturale legate a quella dimensione dell'identità cervese conservata nell'esperienza salinara. Il Museo consiste in uno spazio ricavato nel magazzino del sale e composto di due ambienti (ante) attigui e continui. In tale composizione MUSA è stato organizzato per la presentazione dei temi relativi all'identità salinaia della città e del territorio a partire dal rapporto, a Cervia, dell'uomo con l'acqua: il mare e la salina. Vi è

sviluppato, quindi, il rapporto fra uomo e ambiente, l'antropizzazione del territorio (relativamente alla salina), le tecniche del lavoro, l'ergologia e il corredo strumentale del salinaio, il rapporto fra salina e città.

Sin dalla sua inaugurazione si è sentito come necessario, per il museo, l'aumento dello spazio disponibile attraverso l'allestimento di una terza "anta" capace di raccogliere e presentare i caratteri salienti dello sviluppo storico-culturale della città e del territorio di Cervia. In tal senso la nuova sezione progettata si presenta qua-

le sviluppo logico dei temi e soggetti trattati nelle sezioni già realizzate (l'esperienza salinara in rapporto con la storia del luogo) assumendo la città come centralità tematica ed il rapporto fra storia e memoria come ambito testimoniale. L'ampliamento del museo ha quindi lo scopo di aggiungere un nuovo tassello all'offerta museale di Cervia secondo una prospettiva storico-archeologica ed etnografica capace di evidenziare il fitto intreccio fra ambiente, città ed esperienza umana.

Il nuovo allestimento è caratterizzato dalla sua composizione in *nuclei tematici*, posizionati sul piano pavimentale, e *approfondimenti documentali*, posizionali sui piani di parete e in alzato. I nuclei tematici sono pensati su strutture mobili che ne permetteranno il facile spostamento e dislocazione all'interno della sezione museale (strutture su cuscinetti) al fine di offrire sia la massima flessibilità espositiva che d'utilizzo dello spazio. La flessibilità espositiva ha lo scopo, da un lato, di permettere il "riordino" dell'esposizione in relazione ad eventi e nuove acquisizioni da esporre, dall'altro di consentire lo svolgimento di esposizioni temporanee, iniziative didattiche, convegni, ecc.

Possiamo riassumere schematicamente il carattere del progetto.

La struttura tematica portante che caratterizza la composizione di base dei contenuti è suddivisa in:

- Archeologia. Origini e storia del territorio;
- Storia urbana. Le città fondate;
- Terra. Agricoltura, valli e pinete come elementi importanti

dell'evoluzione storica del territorio cervese;

- Mare. Il mare come filo conduttore della storia di Cervia.

I temi che hanno il compito di legare la "struttura tematica portante" attraverso la trasversalità di soggetti e contenuti sono: Religiosità; Folclore e tradizioni; La lingua ed il dialetto, le espressioni letterarie e poetiche, la formazione scolastica; La famiglia e le forme di aggregazione sociale e di partecipazione; Le espressioni di cultura materiale a cominciare dai mangiari e dalla tradizione gastronomica.

Per quanto riguarda gli ambiti della memoria e dei documenti testimoniali di fonte orale (il presente del passato) figurano: Dialetto poesia, Dialetto modi di dire, Dialetto marinaria, Dialetto mondo contadino.

I piani del *Contemporaneo*, relativi ai temi portanti, capaci di comunicare l'attualità della storia della città sono: Il sale oggi, La città oggi, Il mare oggi, La socialità oggi.

Infine, gli elementi fisici d'allestimento ai quali è affidato il compito di segnare l'ampliamento quale sviluppo degli obiettivi delle sezioni del Museo esistente sono le pareti vetrina con stessa tipologia grafica e compositiva degli esistenti, i pannelli tenda nell'esistente salinara/salinara e nell'ampliamento pescatore/contadina, ed infine i pannelli elevati a parete contenenti, come negli esistenti, elementi della lingua e della parola.

Mario Turci
Curatore scientifico
dell'allestimento



Carlo Zauli, Fremito naturale, 1972

Tra sacre reliquie e museo virtuale

La nuova veste interattiva del Museo Dantesco offre coinvolgimento emotivo e valore aggiunto

Il germoglio iniziale del Museo Dantesco di Ravenna nasce nel 1921 quando il Comitato Cittadino Ravennate, che presiedeva alle celebrazioni del sesto centenario della morte, propone di esporre al pubblico, al primo piano del convento francescano, "i cimeli danteschi" offerti al Sepolcro di Dante da esponenti di governi, enti, associazioni e da singole personalità politiche e culturali a partire dalle manifestazioni avutesi nel 1865, in occasione del centenario della nascita. Secondo gli ispiratori, l'istituzione di un museo "repositorio" di offerte votive, oltre che sottrarre preziose testimonianze documentarie alla dispersione, avrebbe influito profondamente sul perdurare del culto dantesco, divenendo fonte d'ispirazione e di venerazione per la sua opera.

Il progetto, che molto doveva al gusto estetico e al giudizio scientifico di Corrado Ricci, Santi Muratori ed Ambrogio Annoni, che quell'idea originaria avevano coltivato ed alimentato, diveniva realtà l'11 settembre 1921: disposti senza particolari accorgimenti allestitivi – unica eccezione la cosiddetta Sala di Montevideo riccamente decorata ed arredata per accogliere i cimeli offerti dalla Società Dante Alighieri di quella città – gli oggetti esposti, se non aprivano la strada a nuovi ambiti di ricerca dantesca, offrivano di certo una panoramica d'insieme sull'interesse vivissimo che le celebrazioni avevano suscitato in am-

bito locale, nazionale ed internazionale.

Un Museo investito di significati etici ed ideologici, affollato di oggetti evocativi, che andava incontro al gusto del pubblico e che manterrà invariata anche nei decenni successivi l'originaria architettura allestitiva, attraversando senza alcun altro intervento o arricchimento, l'era fascista e il periodo bellico, fino agli anni Ottanta del XX secolo, quando l'Opera di Dante, l'istituzione che dal 1921 ne cura l'attività scientifica e gestionale, decide di procedere ad un suo riordinamento nel "rispetto dei due temi principali che l'avevano originato: la storia della Tomba e le celebrazioni del 1921".

Che si progetti e si realizzi oggi uno spazio museale rinnovato è una necessità culturale e museografica, richiesta anche dai grandi restauri che hanno interessato i luoghi in cui esso è stato ideato e formato e dove continuerà a vivere. Il recupero alla città di un complesso notevole per impianto architettonico e per una storia urbana legata interamente alla biografia dantesca impone un museo rinnovato dove il prodotto del passato, che si fonda su un gran numero di motivazioni storiche, molte delle quali sono da riconoscere ancora oggi valide, diventa coagulo di nuove sollecitazioni, di nuovi linguaggi aperti alla riflessione, alla conservazione critica e alle nuove tecnologie. Saranno proprio queste ultime che



Carlo Zauli, *Primario esploso*, 1985

giocheranno nel nuovo allestimento un ruolo fondamentale verso la costituzione di un museo anche virtuale che rispecchierà le caratteristiche di "museo interattivo", spazio che offre informazioni, coinvolgimento emotivo e valore aggiunto all'esperienza di visita.

La grande quantità di materiale documentario utile alla conoscenza di Dante, della sua opera, del contesto storico e culturale in cui si svolse la sua biografia intellettuale, offre immense possibilità di sviluppo in tali direzioni. La digitalizzazione di materiali documentari, documenti d'archivio, libri, opere grafiche introdurranno il visitatore all'interno di percorsi conoscitivi nuo-

vi e finora non fruibili. Si potrà percorrere la Ravenna che Dante visse ed abitò, visualizzando paesaggi, opere d'arte, documenti, ricostruzioni visive didatticamente utili a una conoscenza emotivamente vissuta e, al contempo, scientificamente fondata. Ma Dante è anche l'immagine che gli studiosi e gli artisti hanno creato nel tempo, dalla pittura al cinema, consolidandone la popolare fortuna. Tutto ciò i visitatori troveranno nel Museo Dantesco nuovamente allestito e nel Centro didattico-informativo ad esso collegato.

Donatino Domini
 Museo Dantesco
 di Ravenna

Un museo sotto una nuova luce

Bagnacavallo “ripensa” il museo per fornire una chiave di lettura più netta e ragionata delle collezioni

Con l'inaugurazione il 12 marzo scorso del nuovo allestimento della Sezione d'Arte Antica del Museo Civico delle Cappuccine è probabilmente iniziata la fase della piena maturità del museo bagnacavallese. Dopo un lungo periodo, iniziato con la sua fondazione nel 1976, in cui le priorità sono state dettate soprattutto dalla necessità di trovare un adeguato ricovero a una fetta importante del patrimonio artistico della città, a cui si sono nel tempo sovrapposti legati e donazioni di varia natura ed entità, ora il museo può dare avvio a una nuova stagione caratterizzata dalla volontà (e dalla necessità!) di ripensare la propria politica espositiva in virtù di un patrimonio artistico che ormai può considerarsi consolidato e storicizzato, per la comprensione

del quale si vuole ora fornire ai visitatori una chiave di lettura più netta e ragionata. Non si è trattato dunque di un semplice *restyling* della pinacoteca antica ma di molto di più, benché il “pretesto” per iniziare il riallestimento, che ha provocato necessariamente la chiusura delle collezioni permanenti per una decina di mesi, sia stato la realizzazione del nuovo impianto illuminotecnico delle sale. L'intervento, reso possibile anche grazie anche al contributo dell'Istituto Beni Culturali, ha portato alla sostituzione del vecchio, invasivo e poco adatto impianto a luce diffusa con dei corpi illuminanti alogeni di recente concezione in grado di valorizzare maggiormente i colori e, particolare non secondario, con tecnologia a risparmio energetico.



Carlo Zauli, Vaso Sconvolto, 1977

Ovviamente nell'attuare questo progetto non si poteva prescindere dalla revisione delle schermature delle finestre, dai colori presenti nelle sale o dalle collocazioni delle opere nello spazio. Da qui la scelta di approfittare di questa occasione per ripensare da capo il “senso” stesso del percorso espositivo, dapprima focalizzandoci su che tipo di storia volevamo raccontare al nostro visitatore ideale, selezionando poi le opere che meglio potevano testimoniare questo racconto e così via. L'obiettivo si è spostato dunque da una più decorosa e fruibile esposizione delle nostre collezioni antiche alla trasformazione della pinacoteca da un luogo in cui si esponevano semplicemente i pezzi artistici più pregiati del museo, spesso poco legati l'uno con l'altro, in un luogo che vuole raccontare una vicenda, che è quella del territorio bagnacavallese, così ricco di tradizioni storiche, artistiche e religiose.

Per sottolineare questo nuovo filo conduttore grande attenzione è stata prestata alla cura della didattica di sala, redatta in italiano e in inglese, che in ogni momento fornisce ai visitatori una chiave di lettura ai pezzi esposti. Particolare evidenza è stata data ad alcuni dei pezzi più qualificanti del museo, come la splendida pala rinascimentale con *La Madonna col bambino in trono e Santi* di Giovan Battista Ramenghi, detto il Bagnacavallo Senior, lo *Sposalizio mistico di Santa Caterina* attribuito a Girolamo da Cotignola, o la *Pietà e Santi* del pittore tardo-manierista Andrea Lilio.

In questi casi, quando cioè si vogliono rivestire di nuovi e più definiti significati le raccolte museali, all'attività di riallestimento si accompagna un lavoro di ricerca e di revisione delle schede catalografiche dei pezzi da esporre, lavoro che ha portato a risultati di notevole importanza, a volte anche sorprendenti. Sono così spuntate le risposte ad alcune problematiche attributive che in passato non si era riusciti a sbrogliare, a volte grazie alla ricerca in archivio, come nel caso della bella pala con i *Santi Crispino e Crispiniano*, opera commissionata tra fine Sette e inizio Ottocento dal benefattore locale Domenico Forini, che dalla tradizionale attribuzione alla bottega bolognese dei Gandolfi, che peraltro ha sempre suscitato non poche perplessità, si è potuta finalmente ricondurre alla mano del pittore romano Pietro Labruzzi, artista di buone qualità noto anche per aver realizzato il ritratto di Giovanni Battista Piranesi esposto nel Museo di Roma di Palazzo Braschi.

In futuro è intenzione del Museo proseguire il progetto di riordino delle collezioni andando a coinvolgere anche la Sezione d'Arte Moderna e Contemporanea, oggi caratterizzata dalla presenza forse un po' disordinata di opere sedimentate da decenni di mostre e donazioni, che ora vorremmo far oggetto di una lettura nuova e, se possibile, originale. Visti i tempi, speriamo non rimanga solo un auspicio.

Diego Galizzi
Conservatore Museo
Civico delle Cappuccine
di Bagnacavallo

Didattica in sobrietà

Un nuovo allestimento didascalico a Palazzo Milzetti per soddisfare le tante curiosità sull'edificio e sui suoi proprietari, committenti e artisti

In occasione delle Giornate Europee del Patrimonio del settembre 2010, Palazzo Milzetti di Faenza, Museo Nazionale dell'Età Neoclassica in Romagna, si è arricchito di un nuovo allestimento a integrazione del percorso di visita. L'intervento interessa due salette del piano nobile, collegate al boudoir e alla Sala gialla, che a differenza degli altri ambienti sono meno caratterizzate dal punto di vista decorativo. Si è in questo modo risposto alle sollecitazioni ed esigenze dei visitatori, che pur avendo notizie relative agli aspetti artistici (grazie ad audioguide, pannelli, depliant), comprensibilmente presentavano richieste e curiosità sull'edificio, i suoi proprietari, i committenti e gli artisti che vi intervennero.

Si è scelto di organizzare le informazioni in due specifici nuclei: in una saletta un video che gira su un monitor LCD 42 presenta in successione le immagini dell'attività dei diversi protagonisti della realizzazione e decorazione del palazzo (gli architetti Giuseppe Pistocchi e Giovanni Antonio Antolini, i pittori Felice Giani e Gaetano Bertolani e i plasticatori Antonio Trentanove e i fratelli Ballanti Graziani), mentre alle pareti una serie di sei pannelli dà informazioni sintetiche sul loro operato; nella saletta successiva un video analogo mostra le vicende dell'edi-

ficio fin dalle sue origini, nel XVI secolo, all'epoca della proprietà Bianchelli, il successivo passaggio ai Medici, fino all'acquisto da parte dei Milzetti nel 1602.



Carlo Zauli, *Stele*, 1983

In seguito sono presentati i committenti della più prestigiosa età neoclassica, soprattutto Francesco Milzetti, cui si deve il grande intervento decorativo, e la moglie Giacinta Marchetti degli Angelini; vengono poi documentati i successivi proprietari Rondinini e Magnaguti, fino all'acquisizione Bolognesi e

alla vendita allo Stato italiano nel 1973. Analogamente alla saletta precedente una serie di quattro pannelli offre informazioni sulle famiglie e le diverse vicende. La Direzione del Museo ha individuato un modello di cornice neoclassica in legno con profili dorati, estremamente sobria, in cui sono stati inseriti i testi, preceduti dal logo del museo. L'impressione che si ri-

ti delle vicende del palazzo, fino alla sua musealizzazione, e questo grazie a ricerche ed approfondimenti d'archivio, collaborazioni e preziose informazioni, che risultano poi fondamentali per la comprensione sia dei proprietari che del modo di vita e dell'utilizzo di un edificio così prestigioso, quanto anomalo. È emerso, ad esempio, che già a metà dell'Ottocento era percepito come una tappa nella visita della città, soprattutto se ne aveva la consapevolezza della caratterizzazione in senso museale; al tempo stesso si è chiarito come il committente e la moglie non lo abbiano quasi abitato, mentre i proprietari successivi hanno cercato di salvaguardarne il più possibile l'integrità, nonostante le esigenze della vita quotidiana. Viene inoltre completata l'informazione sull'arredo, grazie a foto d'archivio che mostrano le sale arredate prima di quel passaggio allo Stato italiano definito ad un costo certamente non di mercato, nella consapevolezza dell'importanza dell'acquisizione.

Questo allestimento ha perseguito il compito di definire maggiormente i successivi passaggi che hanno portato quella che è stata un'importante dimora storica a divenire un vero e proprio museo, con una vita istituzionale, aperto al pubblico e con finalità didattiche.

**Marcella Vitali,
Chiara Magnani**
Museo Nazionale
dell'Età Neoclassica
in Romagna di Faenza

I contenuti si propongono quindi di chiarire tanti aspet-

Un arricchimento espositivo per una maggiore fruibilità

Il Museo del Risorgimento di Faenza espone bandiere, uniformi e stoffe, superando le problematiche di conservazione

Nell'ottobre 2009 ha riaperto al pubblico dopo diversi anni in alcune sale al primo piano dello storico Palazzo Laderchi, il Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea di Faenza. Il Museo fondato nel 1904, inizialmente ospitato presso la Pinacoteca e successivamente, nel 1922, annesso alle raccolte della Biblioteca Comunale, è rimasto lì fino agli anni Settanta e, dopo vari passaggi, ha trovato ora la sua definitiva sistemazione.

La famiglia Laderchi fu una delle più antiche famiglie faentine, ha contribuito alla storia e allo sviluppo della città, soprattutto durante il periodo risorgimentale con personaggi di ri-

lievo come Lodovico, Achille e Francesco. La raccolta del Museo è costituita da armi, bandiere, stampe, uniformi, fotografie e cimeli vari in numero assai elevato e copre un arco di tempo che va dal periodo napoleonico fino alla II Guerra Mondiale e alla Resistenza.

In attesa di restaurare e rendere a norma altri locali, in cui poter esporre nuovi cimeli e completare un vero e proprio percorso museografico, ci si è limitati, in questa prima fase, ad un'esposizione di documenti e di oggetti, scegliendoli tra i più significativi, fino ad arrivare all'Unità d'Italia.

L'allestimento di un museo non è sempre cosa semplice,

soprattutto in presenza di raccolte non omogenee e spazi, luci o altri elementi vanno attentamente studiati per una corretta conservazione del patrimonio e una buona lettura e fruibilità dell'oggetto da parte del visitatore. Un museo storico, che conserva documenti e cimeli riguardanti principalmente le vicende passate della propria città o territorio, deve poter trasmettere a un pubblico non solo locale ciò che è stata la microstoria di quel luogo.

In questa prima fase di allestimento sono state predisposte alcune teche con basamento in metallo e la parte superiore in vetro, realizzata con una struttura inclinata in modo da offrire al visitatore un contatto più diretto con gli oggetti, ma soprattutto una lettura nitida dei materiali cartacei. Si è cercato inoltre di rendere l'esposizione più idonea nelle sue forme, ma non invasiva per la bellezza delle sale elegantemente decorate e del salone affrescato da Felice Giani.

I finanziamenti messi a disposizione erano molto scarsi e pertanto è stato necessario ricorrere al riutilizzo di alcune basi lignee preesistenti che sono state laccate e attrezzate con vetrinette anch'esse inclinate. Per proteggere dalla luce eccessiva i cimeli e per arredare meglio le stanze si è provveduto ad installare nuovi tendaggi. Nella sala Saviotti (dal nome del suo decoratore) fanno bella mostra alcuni ritratti ottocenteschi tra i quali quelli dei due grandi protagonisti del Risorgimento faentino: Achille e Francesco Laderchi.

A un anno di distanza dalla sua riapertura il lavoro di allestimento è proseguito con

l'inaugurazione di una nuova sezione dedicata a *bandiere, uniformi e stoffe*. I materiali esposti sono di grande pregio, ma fragili e delicati e per questo si è scelta un'illuminazione soffusa per consentire una buona stabilità dei colori. Infatti, nello speciale settore dei tessuti antichi, che comprende dal minuscolo frammento di stoffa all'imponente bandiera, a sciarpe e fazzoletti, molteplici sono le problematiche legate alla conservazione ed esposizione. Fra i reperi esposti in questa saletta è stata recuperata una rara sciarpa rossa di lana indossata dai volontari faentini che parteciparono all'insurrezione di Urbino nel 1860. Date le precarie condizioni del tessuto, divorato dalle tarme, è stato necessario predisporre uno speciale supporto sintetico su cui è stato riportato. Nella collezione delle uniformi, conservata nelle raccolte del Museo, sono state scelte per motivi di spazio quattro giacche, esposte in vetrine riutilizzate che hanno permesso, nella parte inferiore, opportunamente illuminata, di disporre oggetti appartenuti a vari patrioti.

Un'attenzione particolare è stata rivolta ad una rara bandiera del I Battaglione Civico della Guardia Nazionale di Faenza; si tratta di un tricolore ad asta confezionato e ricamato dalle donne faentine che è stato opportunamente restaurato prima di esporlo in una speciale teca di protezione appositamente realizzata.

Giorgio Cicognani
Curatore del Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea di Faenza



Carlo Zauli, Arata, 1976

Giuseppe Gerola

Ravenna dedica una mostra al grande studioso e archeologo che cento anni fa fondò la rivista Felix Ravenna

In occasione del centenario della rivista *Felix Ravenna*, il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Ravenna organizza una mostra dedicata al suo fondatore, ripercorrendo l'attività del grande studioso e archeologo e i suoi rapporti con le personalità scientifiche del periodo. La mostra, che si terrà dal mese di ottobre presso il Museo Nazionale di Ravenna, presenterà materiali in gran parte inediti, taccuini di scavo, manoscritti, lettere, disegni, oggetti e preziose fotografie.

Giuseppe Gerola nacque il 2 aprile 1877 ad Arsiero (Vicenza) da una famiglia di origine roveretana. La sua formazione universitaria avvenne tra Padova e Firenze, dove si laureò presso l'Istituto Superiore di Studi Storici. Conseguì inoltre il diploma di archivista paleografo, il diploma di Magistero in Storia e trascorse un periodo a Berlino presso uno dei massimi diplomatici tedeschi.

Dal 1900 Gerola compì un importante apprendistato archeologico a Creta, dove raccolse molti materiali relativi ai monumenti veneziani. Fu direttore del Museo Civico di Bassano del Grappa (1903-1906) e del Museo Civico di Verona (1906-1910), cariche che lo portarono ad approfondire la storia dell'arte. Forte di queste sue esperienze, nel 1909 divenne ispettore per la Soprintendenza ai Monumenti

di Venezia, Verona e Mantova.

Il 27 settembre 1910 Giuseppe Gerola fu trasferito a Ravenna come ispettore e fu nominato direttore del Museo Nazionale. Pochi mesi più tardi, anche grazie al sostegno di Corrado Ricci, divenne Soprintendente ai Monumenti di Ravenna, con competenze sulle province di Ravenna, Ferrara e Forlì.

Il periodo della sua permanenza in città fu segnato da una straordinaria attività che si concretizzò in molteplici ambiti nei quali dimostrò sempre una spiccata lucidità e versatilità. A Gerola si deve anche la sistemazione degli uffici della Soprintendenza nonché dell'attuale sede del Museo Nazionale, a seguito del trasferimento nell'ex monastero benedettino di San Vitale.

Con un approccio globale ai problemi di conservazione, restauro e valorizzazione, Gerola promosse numerosi interventi sia a Ravenna che in tutto il territorio di competenza, privilegiando i monumenti romano-bizantini e medievali. Nell'affrontare i complessi problemi che l'esperienza ravennate gli presentava per la prima volta, maturò un metodo di lavoro basato su un'attenta e precisa analisi delle fonti storico-archivistiche e sull'esame concreto delle strutture degli edifici, considerandone tutte le modifiche susseguitesesi nel corso del tempo. Gerola non mancò di occuparsi anche del restau-

ro dei mosaici, comprendendone a pieno le peculiarità e adottando il suo consueto atteggiamento critico.

Fra i diversi interventi si segnalano quelli alla chiesa di San Vitale, dove il Soprintendente proseguì i lavori voluti dal Ricci ai mosaici parietali e, nel 1911, diede avvio agli scavi del deambulatorio per ripristinare le quote pavimentali originali. Nello stesso periodo ebbe inizio una vasta campagna di restauri finalizzata alla sistemazione della Cappella Arcivescovile secondo l'originaria struttura architettonica.

Nel 1916, a seguito dell'acquisto del Battistero degli Ariani da parte dello Stato e dell'avvio di un radicale intervento di recupero, Gerola iniziò approfondite operazioni di scavo che portarono al rinvenimento dei diversi livelli della pavimentazione e al ritrovamento di frammenti musivi e in stucco appartenenti alla scomparsa decorazione parietale. Sempre nel

1916, a seguito di una bomba austriaca che provocò il crollo di parte della facciata e del portico, Gerola intraprese il ripristino delle strutture e delle aree musive compromesse della chiesa di Sant'Apollinare Nuovo.

Il Soprintendente restò a Ravenna sino al 1920, ma già dal 1916 iniziò a interessarsi ad altri progetti, lavorando per il riordino del patrimonio della sua regione d'origine, da attuarsi al termine della guerra. In effetti, fu poi comandato nel Trentino a sovrintendere alla tutela dei beni artistici, archeologici, bibliografici e archivistici. Di lì a poco fu nominato dirigente dell'Ufficio Regionale per i Monumenti, le Belle Arti e le Antichità, poi Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna del Trentino, con competenze anche sull'Alto Adige. Gerola morì a Trento il 21 settembre 1938.

**Federica Cavani,
Emanuela Grimaldi**
Museo Nazionale di Ravenna



Sant'Apollinare Nuovo dopo il bombardamento del febbraio 1916. Al centro della foto il Soprintendente Giuseppe Gerola.

Carlo Zauli, Terra che rivive

La nuova tappa del progetto che porta l'opera di Zauli fuori dalle mura del proprio Museo vede una doppia mostra a Cervia e a Bagnacavallo

Sono un uomo che ama profondamente un "grumo" di argilla, che vuole vitalizzarlo, dargli piano piano forma, più vita, esaltando e riordinando i suoi infiniti ritmi e le misteriose tensioni che in esso si nascondono. Non mi oppongo alla materia, ma a questa mi adeguo, cercando di capirla, fondendola alla mia fantasia, plasmando forme che seguono una genesi, una vita, una serie di esaltazioni possibilistiche. Invece di comprimere forzatamente e distorcere innaturalmente cerco di cogliere, il più acutamente possibile, le forme naturali invisibili che al suo interno si celano, che respirano e vogliono "essere".

(Carlo Zauli, 1984)

Così Zauli descriveva il proprio lavoro, arrivato ormai alla maturità del proprio sviluppo. Il grumo di argilla di cui parla è parte di quella terra che, in ogni accezione del termine, egli pone al centro della propria vicenda artistica. Terra che, innanzitutto, significa materia sensibile, punto di partenza di ogni propria opera, piccolissima o monumentale, fosse essa in ceramica, bronzo, marmo o carta. Terra che simbolicamente rappresenta la vita stessa, la primigenia energia, la sensualità che dalla natura si trasmette alle forme e all'umanità stessa.

Quella terra che, riarsa dalla lama dell'aratro, si prepara ad essere seminata ad ogni nuova stagione e a germinare nuove

forme di vita, in un ciclo senza fine, estraneo alla caducità della nostra stessa esistenza.

Ma terra anche in senso molto specifico e determinato: la propria terra, la propria radice, quella Romagna citata molte volte in titoli di opere del periodo più felice, – l'inizio degli anni settanta – quella terra da cui, pur avendo uno spazio a Milano e ricevendo allettanti proposte dal Giappone, non ha mai voluto allontanarsi troppo.

Terra che rivive – questo il titolo della rassegna – è in tale occasione la nuova tappa del progetto itinerante sull'artista che da quattro anni sta portando l'opera di Zauli fuori dalle mura del proprio museo e dei propri depositi. L'evento, organizzato da CNA insieme a istituzioni pubbliche e private del nostro territorio, si prefigge lo scopo di documentare e celebrare l'opera di Carlo Zauli attraverso due mostre e un'installazione in due luoghi bellissimi e prestigiosi della propria terra d'origine: la Romagna che, dunque, abbraccerà ancora più intensamente uno dei propri artisti più amati.

Il progetto espositivo si fonderà sul dialogo tra il lavoro dell'artista, esaminato per tematiche, e due spazi prestigiosi ed affascinanti del nostro territorio.

Ai Magazzini del Sale di Cervia (3 luglio - 4 settembre 2011), spazio che aprirà la rassegna ai primi di luglio, l'opera di Zauli verrà presentata in tre sezioni divise per tematiche che, attraversando il lavoro dell'artista faentino lungo quarant'anni di attività, ne sintetizzeranno l'arte

ceramica e scultorea. *Viaggio intorno a un vaso, Fremitti naturali e Zolle* saranno le tre parti della mostra che sarà integrata con installazioni video che ne potenzieranno il fascino estetico.

L'esposizione al Convento di S. Francesco a Bagnacavallo (11 settembre - 9 ottobre 2011), invece, ruoterà intorno alla relazione tra il carattere fortissimo del luogo e l'opera di Zauli. L'aspetto severo, grezzo, quasi postbellico di quel luogo spettacolare esalterà e sarà esaltato dalla tipologia di opere scelte, i *Primari Esplosi*: opere che l'artista considerava uno dei vertici della propria ricerca, tutte realizzate tra l'inizio degli anni settanta del Novecento e la metà del decennio successivo.

Il percorso espositivo in ogni sua tappa sarà corredato da un ampio e generoso allestimento didascalico che avrà la funzione di introdurre il visitatore all'universo artistico di Zauli e di facilitarne la comprensione dell'opera. In occasione delle mostre verrà edita una pubblicazione con l'omonimo titolo, a cura di Flaminio Guadoni, Danilo Montanari editore, che conterrà anche stralci critici di vari autori, tra i quali Giulio Carlo Argan, Giorgio Cortenova, Yoshiaki Inui, Claudio Spadoni, Cesare Vivaldi.

Per ulteriori informazioni: www.museozauli.it.

Matteo Zauli
Direttore del Museo
Carlo Zauli di Faenza -
Curatore della mostra



Carlo Zauli in un campo arato nei dintorni di Faenza, 1975

Uno sguardo attraverso i documenti

Il 15 ottobre inaugura una mostra al Museo Nazionale che ripercorre le intricate vicende di conservazione del Battistero Neoniano di Ravenna

I mosaici parietali che ornano le chiese e i battisteri paleocristiani di Ravenna sono la testimonianza artistica più importante di un periodo storico particolarmente significativo per la città.

Sempre indagati e oggetto di studio per gli interrogativi che ancora suscitano e i molteplici significati che esprimono, continuano a fornire nuove suggestioni e indizi, oltre che della spiritualità e della situazione politica, anche della tecnica musiva fiorita fra il V e il VI secolo e che ha raggiunto a Ravenna esiti di assoluta eccellenza.

Il battistero cattolico, detto Neoniano, costruito dal vescovo Orso e rinnovato a partire dal 458 dal vescovo Neone, nonostante le molteplici trasformazioni ne abbiano alterato nel tempo le proporzioni e compromesso significativi brani della decorazione, costituisce un *unicum* nel panorama delle architetture tardoantiche.

La disadorna struttura muraria esterna, dotata di ampie finestre e lesene con archetti pensili, cela all'interno una superba decorazione culminante nella mirabile cupola che si eleva dall'alto ottagonale delle pareti. L'ornamentazione, come ci si presenta ora nella quasi totale integrità del rivestimento musivo, assolutamente eccezionale e unica, colpisce per l'affascinante effetto scenico, la singolare de-

corazione a stucco e le superfici musive palpitanti di rigoglioso naturalismo che trasportano in una dimensione suggestiva e pervasa da efficace dinamismo.

L'edificio, fortemente alterato nelle proporzioni originali, perché attualmente interrato di circa tre metri per il noto fenomeno della subsidenza, presenta la pianta ottagonale tipica dei battisteri per la forte valenza simbolica conferita al numero otto, simbolo della rinascita e della vita eterna che il neofita consegue con l'immersione nel fonte battesimale. Ma l'attuale configurazione è il frutto di laboriosi e pazienti interventi di restauro effettuati nel tempo a partire dall'Ottocento, prima col Genio Civile e poi con la Soprintendenza di Ravenna, che hanno permesso di recuperare la *facies* originaria occultata dalle molteplici trasformazioni che avevano totalmente alterato la forma originaria, a vario titolo. In particolare, nell'ambito delle intense campagne di ricerche, scavi, progettazioni e lavori per la riesumazione dei monumenti storici di Ravenna, si segnala l'attività (fra il 1863 e il 1880) di Filippo Lanciani, ingegnere capo del Regio Corpo del Genio Civile di Ravenna, che sosteneva la necessità e l'utilità di procedere al sollevamento dell'edificio mediante martinetti o tor-

chi idraulici. Nella sua appassionante relazione del 1881 scrive perorando la sua causa: "Se l'Apollo del Belvedere, o il gladiatore combattente fossero sepolti entro terra fino a mezza vita, e vi fosse chi volesse estrarli e chi no, quale delle due sentenze sarebbe più accettabile, quella dei conservatori arrabbiati o

fervidi lavori che, dopo accesi dibattiti, si procedette all'eliminazione di parte degli stucchi che adornavano i lunettoni circoscritti dagli archi che sottendono la cupola, perché ritenuti "anacronismo dell'arte" e "una balorda raffazzonatura seicentesca". Questi sono solo alcuni degli aspetti salienti che verranno



Battistero Neoniano, prospetto di un'arcata e finestra con gli stucchi, acquerello

quella degli intelligenti novatori? Il giudizio a chi spetta?". E prosegue affermando che il Battistero, seppellito per tre metri, ha perso ogni proporzione e che se non si prendono i provvedimenti giusti: "Sarà un povero amputato nelle gambe vestito a festa; ma lo splendore del vestito non toglierà mai di mezzo la deformità e il triste aspetto della amputazione". Il progettato sollevamento non fu mai compiuto per le forti polemiche e le preoccupazioni che un'operazione così complessa aveva suscitato.

È sempre in quegli anni di

no toccati in mostra. Attraverso l'esposizione di cartoni pittorici, disegni e acquerelli per lo più inediti, sarà possibile ripercorrere le complesse e affascinanti vicende della conservazione del monumento, a partire dai primi studi fino ai nostri giorni, grazie anche agli esiti degli ultimi interventi di restauro che come sempre accade hanno portato nuove scoperte e nuovi indizi. La fine di ogni lavoro è solo l'inizio di una nuova ricerca.

Cetty Muscolino
Direttore Museo Nazionale
di Ravenna

Premio GAEM Giovani Artisti e Mosaico

Nell'ambito del Festival RavennaMosaico un concorso per gli under 35 per sperimentare le possibilità del linguaggio musivo di parlare in chiave contemporanea

Se il mosaico a Ravenna appare come un ineluttabile terreno di confronto per chi si interessa, nei modi più vari, di arte e cultura – tanto la città ne è caratterizzata, anche se non univocamente – complesse e sfaccettate, talvolta inesprese, sono le forme e i modi in cui si declinano le esperienze dell'arte quando il linguaggio del mosaico incontra la contemporaneità.

Un incontro, questo, che trova ora un momento di felice sintesi in seno ad una naturale evoluzione delle vicende artistiche contemporanee. Le abilità della mano, i procedimenti controllati di lavorazione, la presa di distanza da espressioni di vorace istintività, i recuperi e le re-interpretazioni (non solo di forme, ma anche di modi del passato), sembrano essere punti chiave di numerose esperienze artistiche. E, d'altro canto, i concetti di frammentazione, aggregazione, creazione attraverso la giustapposizione, caratterizzano le più diverse pratiche artistiche: siano esse quelle dei rifiuti urbani di Vik Muniz o quelle della struttura a griglia di 8x8 pixel della compressione .jpeg di Thomas Ruff.

Le possibilità del linguaggio del mosaico di parlare in chiave contemporanea ci sono, al pari delle possibilità di qualunque altro *medium* scelto, accanto e parallelamente alle applicazioni più

tradizionali di questa tecnica, in relazione con il rivestimento di spazi architettonici. A marcare la differenza con il passato è però ora una valenza concettuale che difficilmente può essere elusa.

Il Premio GAEM *Giovani Artisti e Mosaico*, bandito dal Centro Internazionale di Documentazione sul Mosaico del Museo d'Arte della Città di Ravenna, a cura di Linda Kniffitz, nasce per fare luce sulle forme e sui modi che l'espressività e la creatività artistica contemporanea assumono quando il mosaico diviene il bersaglio verso il quale mirare, o la scelta linguistica di riferimento. Il premio ha l'obiettivo di promuovere una riflessione sulla tecnica e sul concetto di mosaico, con una specifica attenzione, dichiarata fin dal titolo, sugli artisti.

Il Premio è infatti a tema libero, ma si richiede ai partecipanti di sviluppare una ricerca conforme alle logiche costitutive, formali e poetiche del linguaggio musivo, nella massima libertà espressiva e tecnica. Una ricerca nella quale i concetti chiave e le strutture del mosaico siano un riferimento, indipendentemente dalle tecniche scelte, partendo dal presupposto che, come è possibile realizzare opere che *non sono mosaico* utilizzando la tecnica e i materiali del mosaico, è anche possibile realizzare opere che *sono mo-*

saico, utilizzando qualunque tecnica o materiale.

Il Premio, rivolto a giovani di età non superiore ai 35 anni, è suddiviso in due categorie. La prima, *Premio Mosaico Orsoni*, mette in palio 2.000 euro in materiali musivi per opere eseguite con i materiali tradizionali del mosaico. La seconda, *Premio Mosaico Banca Popolare di Ravenna*, mette in palio 2.000 euro per opere eseguite con qualsiasi materiale e tecnica. Se la prima categoria affronterà il linguaggio musivo nei suoi modi più tradizionali, la seconda vedrà il mosaico in un'ottica di sperimentazione.

La commissione giudicatrice è composta da Claudio Spadoni, Direttore del Mar di Ravenna, Maria Rita Bentini, Coordinatrice dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna, Linda Kniffitz, Curatrice del CIDM, Gian Piero Brovedani, Direttore del Consorzio per la Scuola Mosaicisti del Friuli, Lucio Orsoni, titolare della ditta Orsoni Smalti Veneziani, Dusciana Bravura, artista. La giuria ha il compito di selezionare le opere finaliste, massimo dieci, che saranno esposte nelle sale del Museo d'Arte della Città durante il Festival Internazionale del Mosaico Contemporaneo *RavennaMosaico* (dall'8 ottobre al 20 novembre 2011) e le due opere vincitrici, che verranno premiate alla fine del Festival.

Il programma completo è consultabile all'indirizzo www.ravennamosaico.it.

Daniele Torcellini
Centro Internazionale di Documentazione sul Mosaico
MAR di Ravenna

57° Premio Faenza - Concorso internazionale della Ceramica d'Arte Contemporanea

Al MIC di Faenza

• Dal 19 giugno al 25 settembre:

Anche la 3° edizione del "Premio Faenza" è dedicata a giovani artisti *under 40*, sia per favorire i nuovi attori di una scena in continua evoluzione sia per la fiducia riposta nelle nuove proposte. La Giuria ha deciso di rendere apprezzabile le diversità mediante l'assegnazione di due Premi Faenza, di cui uno ex-aequo. A Shigeki Hayashi è stato assegnato il Premio Faenza per l'opera *Koz-o Type R* per l'alta qualità tecnica esecutiva e per un linguaggio innovativo. Premio Faenza ex-aequo agli artisti Eri Dewa, con *Core* e Giovanni Ruggiero con *Corrispondenze cosmiche*. Premio Cersaie a Tomoko Sakumoto con l'opera *Form 101 Form 7* per l'originale ricerca tecnica sulle forme semplici concave e convesse.

Il MIC è stato recentemente dichiarato dall'UNESCO "Monumento testimone di una cultura di pace" con il titolo di "Museo espressione dell'arte ceramica nel mondo".

Per informazioni:
Fondazione MIC in Faenza
tel. 0546 697311-08
www.micfaenza.org

Totem fatti ad arte

Una felice collaborazione tra Provincia e Accademia di Belle Arti il cui esito verrà presentato nella cornice di RavennaMosaico

Il Sistema Museale della Provincia di Ravenna, sorto con l'intento di valorizzare il patrimonio culturale territoriale, consente di razionalizzare le attività promozionali e di programmare su scala provinciale l'attivazione degli standard di qualità, dei servizi offerti al pubblico, nonché degli strumenti di promozione e di comunicazione. Quindi uno strumento per il coordinamento della rete museale che si pone l'obiettivo di far crescere l'offerta culturale con forme di condivisione di risorse realizzate su base consensuale e di accrescere i servizi di sistema come la rivista, il sito internet e la distribuzione di attrezzature omogenee.

Nell'ambito del Piano museale 2010 è stata espressamente prevista una quota per specifiche iniziative miranti a potenziare il carattere comunicativo dei musei attraverso strumenti in grado di avvicinare il pubblico al patrimonio culturale locale, prevedendo in particolare una fornitura di espositori, necessari alla presentazione e distribuzione dei numerosi prodotti editoriali e promozionali (monografie, *Andar per musei*, cartoline, *Museo in-forma*) realizzati dal Sistema Museale e distribuiti attraverso i musei aderenti, da collocarsi nei bookshop e nelle sale accoglienza dei musei.

In sede di Comitato Scientifico del Sistema è emersa in

particolare l'esigenza di acquisire un espositore studiato appositamente per rendere immediata l'adesione alla rete museale provinciale, dotata di una carta illustrata relativa alla distribuzione dei musei



Studenti dell'Accademia all'opera sui totem espositori in mosaico.

sul territorio per rendere ancora più immediato il gioco di rimando da un museo all'altro.

Inoltre collegandoci alla ricerca dell'identità culturale che avviene coltivando la conoscenza della nostra storia e delle nostre radici, valutando che simbolo consolidato nel tempo dell'identità di Ravenna è il mosaico, si è ritenuto opportuno chiedere la collaborazione dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna per realizzare due totem in mosaico, incentivando le nuove ricerche sulla tecnica musiva.

Il progetto dell'espositore musivo è stato condotto dalla prof.ssa Dusciana Bravura,

docente di Mosaico, con gli allievi del secondo anno del Biennio Specialistico di Mosaico. La produzione di un oggetto funzionale in cui la decorazione musiva si svolge col suo surplus di colore e di tessiture, ricreandolo completamente e trasformandolo in uno straordinario pezzo unico, è stato quest'anno un particolare versante della progettualità del Corso della docente nel quale si è col-

laborata Rita Bentini per l'Accademia di Belle Arti di Ravenna oltre che da Gabriele Gardini e da Eloisa Gennaro per la Provincia di Ravenna, ha esaminato i bozzetti selezionandone due. Considerando l'equilibrato e la non estrema complessità di realizzazione dei bozzetti selezionati si è proposta la realizzazione di entrambi i progetti.

Il gruppo di allievi ha subito avviato il lavoro in comune partendo dalla trascrizione del bozzetto. Ma attenzione: benché il bozzetto sia un'opera da riferire a un preciso autore, il lavoro musivo è frutto di una équipe creativa, che condivide pratica e stile, pur non negando le individualità. Anche in questo caso si è fatto riferimento alla grande tradizione del mosaico tardoantico e bizantino, secondo la quale l'opera musiva è frutto dell'integrazione di competenze.

Il lavoro continua, per concludersi il 21 ottobre con la presentazione nella Sala Nullo Baldini di Ravenna, alla ricerca di un risultato finale coloratissimo e ricco di seduzioni: siano esse materiali che cromatiche, oppure affidate agli andamenti delle tessere musive, che in tal modo moltiplicano il caleidoscopio della luce-colore che contrassegna il mosaico ravennate. Il nuovo mosaico dell'Accademia si muove in tal senso con assoluta libertà, e senza temere confronti con l'oggetto.

Gabriele Gardini
Provincia di Ravenna
Maria Rita Bentini
Accademia Belle Arti
di Ravenna

Diversi come tutti

Ritorna la Festa Bimba mia Bimbo mio con spettacoli, narrazioni, letture, workshop e molteplici laboratori dei musei e delle biblioteche della provincia

Domenica 9 ottobre 2011 presso il Pala De André di Ravenna si svolgerà la seconda edizione della Festa "Bimba mia Bimbo mio", parte importante e integrante del progetto omonimo a scopo benefico promosso quest'anno dalla Fondazione "Dopo di Noi" in collaborazione con la CNA Provinciale di Ravenna. Il progetto comprende anche una mostra collettiva di pittura intitolata "Magici Mondi", curata da Ilaria Siboni, un convegno sulle problematiche e sulle necessità legate alle patologie invalidanti dell'infanzia, una maxi lotteria su scala provinciale, uno spettacolo musicale e un'asta, tutte azioni a scopo benefico.

La Festa si svolgerà dalle 10 del mattino fino al calar del sole sia nell'area esterna che interna del Pala De André. È una manifestazione culturale che unisce il mondo della Cultura e del Professionismo a quello della Solidarietà e del Volontariato, in un binomio interessante, tutto da scoprire. Il mondo della cultura eticamente è molto vicino al mondo del volontariato e della solidarietà, con un'unica profonda differenza, l'aspetto professionale. In Italia, purtroppo viene fatta molta confusione, e ciò finisce per danneggiare entrambi i settori.

Il caso di "Bimba Mia" invece è un ottimo esempio di come questi due aspetti fonda-

mentali di una società civile si possano sposare consensualmente credendo nello stesso rito, ma mantenendo intatta la propria identità e diverse caratteristiche. Da ciò emerge uno spaccato di alta civiltà e soprattutto di elevata qualità nelle proposte artistiche, tutte presentate da professionisti affermati.

Nell'arco della giornata si susseguiranno spettacoli, narrazioni, letture, workshop, laboratori, incontri per bambini e genitori e così come nel 2010, si offrirà alle famiglie un'intensa giornata dove sperimentare che l'arte e la cultura sono linguaggi alla portata di tutti *senza alcuna differenza di età, sesso o religione*.

Protagonisti di questo evento saranno gli operatori culturali e gli atelieristi dei musei del Sistema Museale della Provincia di Ravenna e delle biblioteche della Rete Bibliotecaria di Romagna che, oltre ad allestire un proprio spazio, metteranno a disposizione del pubblico le loro competenze laboratoriali e didattiche; inoltre, attori e musicisti, danzatori e pittori scelti non solo nel nostro territorio ma anche a livello nazionale.

Il programma in via di definizione vedrà la partecipazione anche del Progetto *RigenerArte-Writing urbano* in Romagna – che dal 1 luglio al 19 agosto si svolge presso

i Giardini Speyer di Ravenna – con un evento che metterà in relazione la generazione dei giovani *writers* con i più piccoli mostrando loro le tecniche e le abilità di un'arte di strada attraverso un testimonial d'eccezione: Fagiolino Fanfan.

Tutti gli eventi in programmazione saranno ad ingresso gratuito e molti di essi per garantirne la qualità di fruizione saranno su prenotazione (che si effettuerà il giorno stesso presso il punto informazioni che verrà allestito all'ingresso).

La direzione artistica e il coordinamento dell'intera manifestazione sono affidati al Teatro del Drago, che in trentadue anni di attività ha dimostrato una vocazione alla promozione della cultura del teatro e dello spettacolo dal vivo, e che già in precedenti manifestazioni (come ad esempio la "Duna degli Orsetti" a Marina di Ravenna nelle estati 2006/2007/2008) ha dimostrato l'importanza delle sinergie fra patrimonio culturale e spettacolo dal vivo.

Il programma completo sarà disponibile sul sito www.teatrodeldrago.it. Per informazioni: tel. 0544 48341.

Roberta Colombo
*Teatro del Drago -
La Casa delle Marionette
di Ravenna*

C'è da vedere

Al Planetario d Ravenna

• Dal 24 settembre
al 16 ottobre

Il laboratorio di Padre Giovanni Lambertini: dal presepe alla radio di Marconi

L'Associazione Ravennate Astrofili Rheyta dedica una mostra a Giovanni Lambertini, frate francescano a Ravenna dal 1954 al 1982 e principale artefice della fondazione dell'ARAR nel 1973.

Verranno esposte varie apparecchiature scientifiche che egli utilizzava per la divulgazione della fisica e della astronomia, autocostruite con mezzi di fortuna. A fianco di alcuni strumenti originali costruiti dal frate negli anni '60 e '70, ve ne saranno molti altri simili, fra i quali bobine di Tesla, macchine elettrostatiche ed apparecchi radio di epoca marconiana.

Tutti gli strumenti sono funzionanti ed i visitatori avranno modo di osservare diversi fenomeni curiosi. Saranno esposte inoltre alcune statue che Lambertini costruì per il suo presepe meccanico nella chiesa di San Francesco a Ravenna, ed una serie di immagini inedite della zona dantesca. Previste attività didattiche per tutte le scuole.

Per informazioni:
Il Planetario
Tel. 0544 62534
info@arar.it

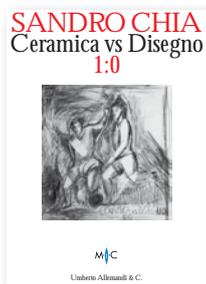
Le novità editoriali dei Musei del Sistema



Museo d'Arte della Città di Ravenna

Testi di A. Fabbri,
Provincia di Ravenna, 2011

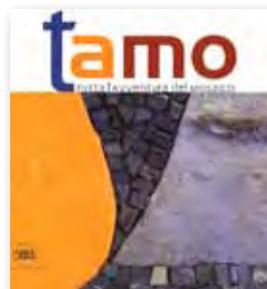
Il nuovo numero della collana di monografie sui musei del Sistema Museale è dedicato al MAR di Ravenna, situato nella canonica della Abbazia di Porto che dalla loggia sui giardini prende il nome di Loggetta Lombardesca. Tra le pieghe di una storia gloriosa di cui rimane come una eco nella perfezione formale dell'edificio, le collezioni parlano di intrecci complessi e stratificati che affondano le loro radici nella genesi dei musei civici per saldarsi a un nome del destino, quello di Corrado Ricci che da Ravenna scala i vertici del Ministero per mettere in forma un moderno sistema di tutela post-unitaria. Le prime testimonianze datano all'arrivo dei collaboratori di Giotto a Ravenna e si spingono fino ai giorni nostri facendo del museo ravennate un *unicum* nello straordinario panorama nazionale. Grazie anche a una rara raccolta di opere musive contemporanee.



Sandro Chia. Ceramica vs Disegno 1:0

Catalogo di mostra
a cura di F. Bertoni,
Allemandi, 2011

Nato a Firenze nel 1946, Sandro Chia è uno degli artisti italiani più conosciuti e apprezzati a livello internazionale. Nel 1980 viene invitato per la prima volta alla Biennale di Venezia dove si inaugura la felice stagione della Transavanguardia di cui è uno dei protagonisti. Da allora l'artista opera su un ampio ventaglio di stili, dai riferimenti antichi e moderni, sempre sostenuto da una perizia tecnica e da un'idea dell'arte che cerca dentro di sé i motivi della propria esistenza. Il catalogo della mostra tenutasi al MIC illustra le opere in ceramica appositamente realizzate per l'occasione presso la Bottega Gatti di Faenza – molte delle quali coniugate con disegni, tempere e acquarelli – e una selezione di opere pittoriche, anch'esse recenti.



Tamo. Tutta l'avventura del mosaico

A cura di C. Bertelli, G.
Montevecchi, Skira, 2011

Il volume è dedicato all'ultimo ingresso nel Sistema Museale, il nuovo grande centro espositivo permanente dedicato al mosaico nel prestigioso Complesso di San Nicolò a Ravenna. Con l'apporto originale di importanti studiosi viene ripercorsa la storia secolare del mosaico per celebrare come si conviene la nascita di "Tamo" e tornare ad appassionare tanti, soprattutto i più giovani, ad un'arte antica. I contributi dei due curatori, di P. Racagni, G. Bucci, C. Guarneri, C. Rizzardi, M. Landi e G. Gardini guidano un'articolata riflessione sull'arte musiva tra antico e moderno: dall'*opus musivum* al XIX secolo, dai mosaici pavimentali a quelli parietali, dall'età romana alla Venezia bizantina, dalla cultura artistica alle tecniche, dalle copie, i calchi e le fornaci di ieri fino ai prodotti e alle botteghe di oggi.



L'Italia s'è desta. Arte in Italia nel secondo dopoguerra 1945-1953

Catalogo della mostra
a cura di C. Spadoni,
Allemandi, 2011

La mostra ospitata dal MAR di Ravenna intende indagare i movimenti artistici (Realismo, Fronte Nuovo delle Arti, Forma 1, Gruppo Origine, MAC, Gruppo degli Otto, Concretismo fiorentino, Cronache) nati in Italia nell'immediato dopoguerra e attivi fino alla grande mostra di Picasso a Roma e Milano (1953), che segna uno spartiacque con la seconda parte degli anni '50, ormai caratterizzati da linee artistiche fondamentali come l'Informale, il realismo impegnato, le diverse inclinazioni dell'astrattismo. Il corposo catalogo raccoglie i contributi del curatore, di L. Caramel, C. Casali, M.A. Bazzocchi, F. Poli, L. Somaini, A.G. Cassani e R. Nepoti, oltre a un consistente apparato iconografico relativo all'ottantina di artisti in mostra, per restituire uno spaccato sfaccettato ma rappresentativo del multiforme panorama dell'arte italiana del tempo.

Si rimanda al notiziario on line **BiblioMuseo in-forma**
per l'elenco completo delle pubblicazioni e
al **calendario degli eventi** per l'elenco dettagliato delle attività promosse
dai musei del Sistema Museale:
www.sistemamusei.ra.it



Sistema
Museale
della Provincia
di Ravenna

- Casa V. Monti di Alfonsine
- Museo della Battaglia del Senio di Alfonsine
- Museo Civico delle Cappuccine di Bagnacavallo
- Ecomuseo della Civiltà Palustre di Villanova di Bagnacavallo
- Museo del Castello di Bagnara di Romagna
- Museo Civico "G. Ugonia" di Brisighella
- Museo della Resistenza Ca' Malanca di Brisighella
- Il Cardello di Casola Valsenio
- Giardino delle Erbe di Casola Valsenio
- Museo Civico di Castel Bolognese
- MUSA. Museo del Sale di Cervia
- Museo Burattini e Figure di Cervia
- Museo Civico di Cotignola
- Casa R. Bendandi di Faenza
- Museo Carlo Zauli di Faenza
- Museo Nazionale dell'Età Neoclassica in Romagna di Faenza
- Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea di Faenza
- Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza
- Pinacoteca Comunale di Faenza
- Museo Civico "San Rocco" di Fusignano
- Museo F. Baracca di Lugo
- Museo Carlo Venturini di Massa Lombarda
- Museo della Frutticoltura di Massa Lombarda
- Casa delle Marionette di Ravenna
- Domus dei Tappeti di Pietra di Ravenna
- Il Planetario di Ravenna
- Museo d'Arte della città di Ravenna
- Museo Dantesco di Ravenna
- Museo Nazionale di Ravenna
- Museo del Risorgimento di Ravenna
- Piccolo Museo di Bambole e altri Balocchi di Ravenna
- Tamo. Tutta l'Avventura del Mosaico di Ravenna
- Museo Nazionale delle Attività Subacquee di Marina di Ravenna
- NatuRa di Sant'Alberto
- Museo Etnografico "Sguri" di Savarna
- Museo del Paesaggio dell'Appennino Faentino di Riolo Terme
- Museo Civico di Russi
- Museo dell'Arredo Contemporaneo di Russi
- Museo della Vita nelle Acque di Russi
- Museo della vita contadina in Romagna di San Pancrazio

